

Messa, che lo Spirito Santo procede “anche dal Figlio”. Siccome in latino l’espressione “e dal Figlio” si dice “*Filioque*”, ne è nata la disputa conosciuta con questo nome, che è stata la ragione (o il pretesto) per tante dispute e divisioni tra Chiesa d’Oriente e Chiesa d’Occidente. Non è certo il caso di trattare qui tale questione che, del resto, nel clima di dialogo instauratosi tra le due Chiese, ha perso l’asprezza di un tempo e oggi permette di sperare in una piena accettazione reciproca, come una delle principali “differenze riconciliate”. A me piace dire questo: “differenze riconciliate”. Fra i cristiani ci sono tante differenze: questo è di questa scuola, dell’altra; questo è protestante, quello... L’importante è che queste differenze siano riconciliate, nell’amore di camminare insieme.

Superato questo scoglio, oggi possiamo valorizzare la prerogativa per noi più importante che viene proclamata nell’articolo del Credo, e cioè che lo Spirito Santo è “vivificante”, cioè dà la vita. Ci domandiamo: che vita dà lo Spirito Santo? All’inizio, nella creazione, il soffio di Dio dà ad Adamo la vita naturale; da statua di fango, lo rende “un essere vivente” (cfr *Gen 2,7*). Ora, nella nuova creazione, lo Spirito Santo è Colui che dà ai credenti la vita nuova, la vita di Cristo, vita soprannaturale, da figli di Dio. Paolo può esclamare: «La legge dello Spirito, che dà vita in Cristo Gesù, ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte» (*Rm 8,2*).

Dove sta, in tutto questo, la grande e consolante notizia per noi? È che la vita che ci è data dallo Spirito Santo è vita eterna! La fede ci libera dall’orrore di dover ammettere che tutto finisce qui, che non c’è alcun riscatto per la sofferenza e l’ingiustizia che regnano sovrane sulla terra. Ce lo assicura un’altra parola dell’Apostolo: «Se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi» (*Rm 8,11*). Lo Spirito abita in noi, è dentro di noi.

Coltiviamo questa fede anche per chi, spesso non per colpa propria, ne è privo e non riesce a dare un senso alla vita. E non dimentichiamo di ringraziare Colui che, con la sua morte, ci ha ottenuto questo dono inestimabile!

SETE di PAROLA

dal 27 ottobre al 2 novembre 2024

XXX Settimana del Tempo Ordinario



Gesù si fermò e disse: «Chiamatelo!». E chiamarono il cieco dicendogli: «Coraggio! Alzati, ti chiama!»

Vangelo del giorno
Commento
Preghiera
Impegno

La Parola del Signore

...È ASCOLTATA

In quel tempo, mentre Gesù partiva da Gerico insieme ai suoi discepoli e a molta folla, il figlio di Timèo, Bartimèo, che era cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. Sentendo che era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!». Molti lo rimproveravano perché tacesse, ma egli gridava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!». Gesù si fermò e disse: «Chiamatelo!». Chiamarono il cieco, dicendogli: «Coraggio! Alzati, ti chiama!». Egli, gettato via il suo mantello, balzò in piedi e venne da Gesù. Allora Gesù gli disse: «Che cosa vuoi che io faccia per te?». E il cieco gli rispose: «Rabbunì, che io veda di nuovo!». E Gesù gli disse: «Va', la tua fede ti ha salvato». E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada.

...È MEDITATA

Un ritratto tracciato con tre drammatiche pennellate: cieco, mendicante, solo. Un mendicante cieco: l'ultimo della fila, un naufrago della vita, un relitto inchiodato nel buio sul ciglio di una strada di Gerico. Poi improvvisamente tutto si mette in moto: passa Gesù e si riaccende il motore della vita, soffia un vento di futuro. Con il Signore c'è sempre un "dopo". E Bartimèo comincia a gridare: Gesù, abbi pietà. Non c'è grido più evangelico, non preghiera più umana e bruciante: pietà dei miei occhi spenti, di questa vita perduta. Sentiti padre, sentiti madre, ridammi vita. Ma la folla fa muro al suo grido: taci! Il grido di dolore è fuori luogo. Terribile pensare che davanti a Dio la sofferenza sia fuori luogo, che il dolore sia fuori programma. Eppure per tanti di noi è così, da sempre, perché i poveri disturbano, ci mostrano la faccia oscura e dura della

vita, quel luogo dove non vorremmo mai essere e dove temiamo di cadere. Invece il cieco sente che un altro mondo è possibile, e che Gesù ne possiede la chiave. Infatti il rabbi ascolta e risponde, ascolta e rilancia. E si libera tutta l'energia della vita. Notiamo come ogni gesto da qui in avanti sembra eccessivo, esagerato: Bartimèo non parla, grida; non si toglie il mantello, lo getta; non si alza da terra, ma balza in piedi. La fede è questo: un eccesso, un'eccedenza, un di più illogico e bello. Qualcosa che moltiplica la vita: «Sono venuto perché abbiate il centuplo in questa vita». Anzi il cieco comincia a guarire prima di tutto nella compassione di Gesù, nella voce che lo accarezza. Guarisce come uomo, prima che come cieco. Perché qualcuno si è accorto di lui. Qualcuno lo tocca, anche solo con la voce. Ed egli esce dal suo naufragio umano:

Ciclo di Catechesi. Lo Spirito e la Sposa. Lo Spirito Santo guida il popolo di Dio incontro a Gesù nostra speranza. *“Credo nello Spirito Santo”. Lo Spirito Santo nella fede della Chiesa*

Con la catechesi di oggi passiamo da ciò che sullo Spirito Santo ci è stato rivelato nella Sacra Scrittura a come Egli è presente e operante nella vita della Chiesa, nella nostra vita cristiana. Nei primi tre secoli, la Chiesa non ha sentito il bisogno di dare una formulazione esplicita della sua fede nello Spirito Santo. Per esempio, nel più antico Credo della Chiesa, il cosiddetto Simbolo apostolico, dopo aver proclamato: “Credo in Dio Padre, creatore del cielo e della terra, e in Gesù Cristo, nato, morto, disceso agli inferi, risorto e asceso al cielo”, si aggiunge: “[credo] nello Spirito Santo” e niente di più, senza alcuna specificazione.

Ma fu l'eresia a spingere la Chiesa a precisare questa sua fede. Quando questo processo iniziò – con Sant'Atanasio nel quarto secolo – fu proprio l'esperienza che essa faceva dell'azione santificatrice e divinizzatrice dello Spirito Santo a condurre la Chiesa alla certezza della piena divinità dello Spirito Santo. Questo avvenne nel Concilio Ecumenico di Costantinopoli, del 381, che definì la divinità dello Spirito Santo con le note parole che ancora oggi ripetiamo nel Credo: «Credo nello Spirito Santo, che è Signore e dà vita, e procede dal Padre e dal Figlio. Con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato, e ha parlato per mezzo dei profeti».

Dire che lo Spirito Santo “è Signore” era come dire che Egli condivide la “Signoria” di Dio, che appartiene al mondo del Creatore, non a quello delle creature. L'affermazione più forte è che a Lui si deve la stessa gloria e adorazione che al Padre e al Figlio. È l'argomento dell'uguaglianza nell'onore, caro a San Basilio Magno, che fu l'artefice principale di quella formula: lo Spirito Santo è Signore, è Dio.

La definizione conciliare non era un punto di arrivo, ma di partenza. E infatti, superati i motivi storici che avevano impedito una affermazione più esplicita della divinità dello Spirito Santo, questa verrà tranquillamente proclamata nel culto della Chiesa e nella sua teologia. Già San Gregorio di Nazianzo, all'indomani di quel Concilio, affermerà senza più remore: «Lo Spirito Santo è dunque Dio? Certamente! È consustanziale? Sì, se è vero Dio» (*Oratio 31, 5.10*).

Cosa dice a noi, credenti di oggi, l'articolo di fede che proclamiamo ogni domenica nella Messa: “Credo nello Spirito Santo? Di esso, in passato, ci si è occupati principalmente a proposito dell'affermazione che lo Spirito Santo “procede dal Padre”. La Chiesa latina ben presto integrò questa affermazione aggiungendo, nel Credo della

cieli» (Mt 5, 12a). Infatti, per noi cristiani, oggi, non è una giornata di lutto, ma una giornata in cui ricordare che Cristo è la nostra salvezza perché: «Chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno». Ogni anno la Chiesa ci fa commemorare i nostri fratelli defunti, non con la nostalgia di chi li pensa perduti per sempre, ma con la speranza di chi li crede viventi in Cristo, destinati alla risurrezione finale tanto è vero che nella nostra Professione di fede diciamo: «Aspetto la risurrezione dei morti». La risurrezione di Gesù dai morti, infatti, è il fondamento della nostra fede. È, dunque, la luce della Pasqua che ci permette di dare un senso alla morte e

a ogni tipo di sofferenza, come anche di illuminare la nostra esistenza con la speranza certa della «risurrezione della carne».

Mi sono riappacificato col pensiero di dover morire quando ho compreso che senza la morte non arriveremmo mai a fare un atto di piena fiducia in Dio. Di fatto in ogni scelta impegnativa noi abbiamo sempre delle uscite di sicurezza. Invece la morte ci obbliga a fidarci totalmente di Dio. Desideriamo essere con Gesù e questo nostro desiderio lo esprimiamo ad occhi chiusi, alla cieca, mettendoci in tutto nelle sue mani.

Cardinale Carlo Maria Martini, arcivescovo emerito di Milano, ammalato di Parkinson e morto nel 2012.

...È PREGATA

Maria, Madre di Dio e Madre nostra, intercedi per noi perché sappiamo seguire il Figlio tuo, come hai fatto tu e prega per noi, adesso e nell'ora della nostra morte. Amen.

...MI IMPEGNA

Viviamo questo giorno non con nostalgia verso i nostri cari che non vediamo più tra noi, ma con la ferma speranza che, insieme a Gesù ci stanno preparando un posto e ci attendono per vivere al cospetto di Dio per l'eternità Oggi reciterò un rosario – o almeno una parte - per tutti i defunti affidando anche la mia vita al Signore perché allontani da me la paura della morte e mi prepari, con sempre maggior fede, all'incontro con Lui.

l'ultimo comincia a riscoprirsi uno come gli altri, inizia a vivere perché chiamato con amore. La guarigione di Bartimèo prende avvio quando «balza in piedi» e lascia ogni sostegno, per precipitarsi, senza vedere, verso quella voce che lo chiama: guidato, orientato solo dalla parola di Cristo, che ancora vibra nell'aria. Anche noi cristiani ci orientiamo nella vita come il cieco di Gerico, senza vedere, solo sull'eco della Parola di Dio, che

continua a seminare occhi nuovi, occhi di luce, sulla terra.

È interessante notare che il cieco non chiede subito il miracolo per riavere la vista, ma soltanto domanda che il Nazareno abbia pietà. È questa la preghiera più importante del cieco, tant'è vero che nel brano viene ripetuta per ben due volte! Solo in un secondo tempo, quando Gesù gli chiede esplicitamente: «Che cosa vuoi che io faccia per te?», egli risponde: «Che io veda di nuovo!».

...È PREGATA

O Dio, luce ai ciechi e gioia ai tribolati, che nel tuo Figlio unigenito ci hai dato il sacerdote giusto e compassionevole verso coloro che gemono nell'oppressione e nel pianto, ascolta il grido della nostra preghiera: fa' che tutti gli uomini riconoscano in lui la tenerezza del tuo amore di Padre e si mettano in cammino verso di te.

...MI IMPEGNA

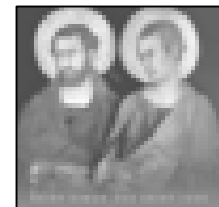
Rileggo tutto, e mi convinco che oggi, quella stessa domanda rivolta al cieco Bartimeo, è per me.

Tocca a me fare ordine nel cuore, evangelizzare i miei desideri e lasciarmi trasformare dalla Sua Parola.

Tocca a me rialzarmi dai miei nascondigli e uscire allo scoperto come Bartimeo. La sua voce mi chiama. Chi può resistere?

Tocca a me affrontare quella situazione che continuo a rimandare, donare quel perdono atteso o chiarire quella situazione ambigua.

Tocca a me riconoscermi cieco e lasciarmi guarire dalla potenza dello Spirito.



Lunedì, 28 Ottobre 2024

SANTI SIMONE E GIUDA, apostoli - Il primo era soprannominato Cananeo o Zelota, e l'altro, chiamato anche Taddeo, figlio di Giacomo. Nei vangeli i loro nomi figurano agli ultimi posti degli elenchi degli apostoli e le notizie che ci vengono date su di loro sono molto scarse. Di **Simone** sappiamo che era nato a Cana ed era soprannominato lo zelota, forse perché aveva militato nel gruppo antiromano degli zeloti. Secondo la tradizione, subì un martirio particolarmente cruento. Il suo corpo fu fatto a pezzi

con una sega. L'evangelista Luca presenta **l'altro apostolo come Giuda di Giacomo**. I biblisti sono oggi divisi sul significato di questa precisazione. Alcuni traducono con fratello, altri con figlio di Giacomo. **Matteo e Marco lo chiamano invece Taddeo**, che non designa un personaggio diverso. È, invece, un soprannome che in aramaico significa magnanimo. Secondo san Giovanni, nell'ultima cena proprio Giuda Taddeo chiede a Gesù: «Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi e non al mondo?». Gesù non gli risponde direttamente, ma va al cuore della chiamata e della sequela apostolica: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui». L'unica via per la quale Dio giunge all'uomo, anzi prende dimora presso di lui è l'amore. Non è un caso che la domanda venga da Giuda. Il suo cuore magnanimo aveva, probabilmente, intuito la risposta del Maestro. Come Simone, egli è venerato come martire, ma non conosciamo le circostanze della sua morte. Secondo gli Atti degli Apostoli, però, sappiamo che gli apostoli furono testimoni della resurrezione, e questa è la gloria maggiore dell'apostolo e di ogni discepolo di Gesù.

Liturgia della Parola Ef 2,19-22; Sal 18; Lc 6, 12-19

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quei giorni, Gesù se ne andò sul monte a pregare e passò tutta la notte pregando Dio. Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede anche il nome di apostoli: Simone, al quale diede anche il nome di Pietro; Andrea, suo fratello; Giacomo, Giovanni, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso; Giacomo, figlio di Alfeo; Simone, detto zelota; Giuda, figlio di Giacomo; e Giuda Iscariota, che divenne il traditore. Disceso con loro, si fermò in un luogo pianeggiante. C'era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone, che erano venuti per ascoltarlo ed essere guariti dalle loro malattie; anche quelli che erano tormentati da spiriti impuri venivano guariti. Tutta la folla cercava di toccarlo, perché da lui usciva una forza che guariva tutti.

...È MEDITATA

Simone e Giuda: chi sono costoro? Dal nuovo testamento poco sappiamo sul loro conto. Ciò che colpisce nella prima parte di questa pericope evangelica è che Gesù, dopo tanta preghiera, sceglie tra i suoi discepoli, come più stretti collaboratori, dei perfetti sconosciuti, la maggior parte dei quali resteranno sconosciuti anche dopo essere stati scelti come apostoli. Inghiottiti dalla storia, su di loro circolano improbabili leggende. Nulla

si sa di ciò che hanno detto, se lo hanno detto. Nulla si sa di quanto hanno fatto, se lo hanno fatto. Realtà alquanto strana, se non addirittura imbarazzante. Il fatto è che per essere aggregati ai dodici non sembra essere necessario "essere qualcuno" o esibire un "curriculum" di tutto rispetto. Neppure l'attività apostolica serve ad accumulare crediti da esibire. Dell'apostolo è necessaria la nuda presenza, il suo esserci e basta. È

Sabato 2 Novembre 2024

Commemorazione di tutti i fedeli defunti

Liturgia della Parola Gb 19,1.23-27; Sal 26; Rm 5,5-11; Gv 6,37-40

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse alla folla: «Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo caccerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell'ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno».

...È MEDITATA

Oggi vengono commemorati tutti coloro che sono morti nel segno della fede in Cristo. La *pietas* verso i nostri fratelli morti risale agli albori dell'umanità. Fin dall'epoca delle catacombe l'arte funeraria nutrive la speranza dei fedeli. A Roma, con toccante semplicità, i cristiani rappresentavano sulla parete del loculo, in cui era deposto un loro congiunto, la figura di Lazzaro. Quasi a significare: come Gesù ha pianto per l'amico Lazzaro e lo ha fatto ritornare in vita, così farà anche per questo suo discepolo. La commemorazione liturgica di tutti i fedeli defunti prende forma nel IX secolo. La festività, però, è celebrata per la prima volta nel cristianesimo nel 998, per disposizione di sant' Odilone, abate del monastero di Cluny, e poi si diffonde a tutti i monasteri cluniacensi. La Chiesa romana accetta la festa in modo ufficiale nel 1311. La giornata di oggi ci esorta a riflettere sul significato di sorella morte, come la chiamava il Poverello d'Assisi. La

morte fa paura perché l'uomo non riesce ad accettare che tutto quanto di bello abbia visto e vissuto nella propria vita, possa essere cancellato e per questo motivo non parla e forse non pensa alla morte; ma nonostante la morte sia spesso un tema non proibito, ma quasi, nella nostra società, essa riguarda ciascuno di noi. Il pensiero della morte ci accompagna costantemente anche quando ci sembra che non lo pensiamo, o quando facciamo in modo di fuggire via da esso. Davanti a questo mistero, tutti cerchiamo qualcosa che ci inviti a sperare, un segnale che ci dia consolazione, che offra ancora un futuro. La strada della morte, in realtà, è una via non della paura ma della speranza. Le letture che la liturgia della Parola di oggi ci propone, ci invitano a non aver paura della morte ma a sperare nel Signore. Solo chi spera nel Signore non resterà deluso e avrà la ricompensa nei cieli: «Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei

realizzati, felici e pasciuti,... che carica profetica ci sarebbe stata nel suo annuncio?

Nuovamente la Parola ci chiama ad una scelta da rinnovare ogni giorno, ci mette nel cuore il coraggio per credere alla promessa di Gesù e percorrere i sentieri della santità.

La logica corrente ti impone di procedere a spalle per conquistare ciò che desideri? Costruisci pace.

Sei provocato dall'aggressività che ti circonda? Rimani mite.

Ti senti l'unico fesso del pianeta che fa tutte le cose in regola senza evadere da nessuna parte? Cerca la giustizia.

Ti senti guardato come un marziano perché tutte le settimane vai alla catechesi? Regala un sorriso. Ti senti

pronto a seguire le tracce del risorto, ti rendi davvero conto che con Lui o senza di Lui non è la stessa cosa, senti il desiderio di portare tutto nelle mani del Padre e lasciare che lo Spirito guidi di i tuoi passi? Se è così, allora auguri, caro amico, oggi è la tua festa!

Questa festa non è solo il ricordo della santità altrui, ma anche della mia. E' un scossone per chiedermi che ne sto facendo di questo sogno di Dio su di me. Sì, forse non c'hai mai pensato, ma quello che Dio sogna da te, quello che il Padre si aspetta da ogni suo figlio è la santità, cioè la pienezza della vita. Anche tu sei chiamato alla santità. Ora, adesso, subito. Per nulla di meno sei stato creato. Lascia che il Padre festeggi, esaudisci il suo desiderio più grande.

...È PREGATA

Oggi ci dai la gioia di contemplare la città del cielo, la santa Gerusalemme che è nostra madre, dove l'assemblea festosa dei nostri fratelli glorifica in eterno il tuo nome. Verso la patria comune noi, pellegrini sulla terra, affrettiamo nella speranza il nostro cammino, lieti per la sorte gloriosa di questi membri eletti della Chiesa, che ci hai dato come amici e modelli di vita.

...MI IMPEGNA

Papa Francesco, nella sua esortazione apostolica *Gaudete et exultate* ci ha rivolto un messaggio che è proprio opportuno rileggere e meditare oggi festa di tutti i santi. "Per essere santi non è necessario essere vescovi, sacerdoti, religiosi. Non è così. Tutti siamo chiamati ad essere santi vivendo con amore e offrendo ciascuno la propria testimonianza nelle occupazioni di ogni giorno, lì dove si trova. Sei una consacrata o un consacrato? Sii santo vivendo con gioia la tua donazione. Sei sposato? Sii santo amando e prendendoti cura di tuo marito o di tua moglie, come Cristo ha fatto con la Chiesa. Sei un lavoratore? Sii santo compiendo con onestà e competenza il tuo lavoro a servizio dei fratelli. Sei genitore o nonno o nonna? Sii santo insegnando con pazienza ai bambini a seguire Gesù. Hai autorità? Sii santo lottando a favore del bene comune e rinunciando ai tuoi interessi personali".

inconcepibile e umiliante per la nostra frenesia e la nostra idolatria del fare, per la nostra ansia di prestazione che ci fa pensare che se non fai non esisti. Più si fa e più si pensa di attestare la propria presenza, il proprio diritto di cittadinanza, il diritto di essere ricordati, l'onore di aver lasciato un segno nei solchi della storia. Simone e Giuda sono ricordati molto di più di chissà quanti altri che possono esibire in faccia alla storia chissà quali e quante gesta degne di menzione. Questo forse dovrebbe aiutarci a ridimensionare tanti nostri criteri. La seconda parte della pericope ci obbliga a gettare uno sguardo su chi sono coloro che si rivolgono a Gesù, che lo cercano, che lo attendono e, di conseguenza, capire non solo perché, ma anche per chi Gesù ha scelto gli apostoli: ebrei, pagani, malati, indemoniati. Un coacervo di razze, religioni, condizioni sociali e spirituali, le più diverse. Gesù ha affidato a queste persone imperfette il futuro della Sua Chiesa e la riuscita

della Sua missione. Sì, perché il Figlio di Dio non ha scelto i dodici più dotati intellettualmente, i più forti, i più santi, i più bravi... ma i più deboli e imperfetti. Gesù ha operato questa scelta sconcertante per farci capire che il Suo Vangelo non si fonda sul valore e la potenza dell'uomo, ma unicamente sulla potenza di Dio e per insegnarci che la Grazia di Dio è capace di operare al di là di ogni nostro limite: "Nulla è impossibile a Dio". Se Gesù ha chiamato i Dodici, che erano così imperfetti, può chiamare e scegliere anche me, anche te: l'importante è seguirlo con fede e con totale abbandono alla sua Grazia

Un arido elenco di nomi? No! Il segno che per Dio non siamo numeri. Egli chiama ciascuno per nome, fa emergere dal nulla, dando un volto ben definito. Ognuno è se stesso: unico, irripetibile. Da sempre Dio lo ha sognato così. E in quel nome una chiamata, che è la mia, solo mia

...È PREGATA

O Dio, che per mezzo degli Apostoli ci hai fatto conoscere il tuo mistero di salvezza, per l'intercessione dei santi Simone e Giuda concedi alla tua Chiesa di crescere continuamente con l'adesione di nuovi popoli al Vangelo.

...MI IMPEGNA

Gesù tutto solo sul monte immerso in preghiera per l'intera notte. Come crollano di schianto tante interpretazioni errate del nostro fare e strafare cose possibili o buone o addirittura tali da sembrare apostolato. L'anima dell'attività evangelizzante e apostolica è la preghiera. Qualsiasi cosa mi sarà chiesto di fare, non amerò i primi posti, non le ribalte o i prosceni, preferirò lavorare dietro le quinte perché non resti ricordo di me, ma del bene realizzato.

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, diceva Gesù: «A che cosa è simile il regno di Dio, e a che cosa lo rassomigliere? È simile a un granellino di senapa, che un uomo ha preso e gettato nell'orto; poi è cresciuto e diventato un arbusto, e gli uccelli del cielo si sono posati tra i suoi rami». E ancora: «A che cosa rassomigliere il regno di Dio? È simile al lievito che una donna ha preso e nascosto in tre staia di farina, finché sia tutta fermentata».

...È MEDITATA

Davvero di tutti i semi, quello di senapa, simile a una punta di spillo, è il più piccolo. E che cos'è un pugno di lievito che scompare nella massa di farina? Però attenzione! Il piccolissimo seme è di tale potenza vitale che nella terra attecchisce e cresce fino ad avere rami robusti che possono ospitare gli uccelli dell'aria. E il lievito, pur perdendosi dentro la massa della farina, è capace di farla tutta fermentare. Così è il Regno di Dio – dice Gesù –, cioè la forza dinamica della sua vita dentro di noi. Sì, il Regno di Dio è il mistero del suo amore che agisce dentro il nostro cuore e, se acconsentiamo a vivere il Vangelo, diventa continua conversione della nostra mente alla mentalità di Gesù, conversione del cuore al suo modo di amare e di agire. Ciò che conta non è certo la potenza, la vistosità, l'efficienza dell'apparato esteriore delle opere. Anzi, guai a cercare questo. Ciò che conta è l'attenzione e la piena apertura al

mistero di Gesù, al suo modo di regnare che è servizio d'amore fino a dare la vita. Questo è il Regno! E non fa spettacolo, né chiasso. È piccolezza che misteriosamente esplose dentro la storia, in stupende realizzazioni d'amore. Oggi, nella mia pausa contemplativa, mi soffermerò a contemplare le meraviglie di Dio nella vita dei santi: come me deboli, piccoli, ma tutti donati alla causa del Regno. Penso a S. Giuseppe Cottolengo, a S. Giovanni Bosco, a Madre Teresa di Calcutta: piccoli "semi" diventati alberi forti che "ospitano" ancora oggi tanti "uccelli" (= uomini, donne, giovani di ogni nazione e stato sociale) in ordine alla salvezza.

Il nostro lavoro apostolico è solo una goccia d'acqua in un oceano, ma se trascuriamo di versarla, l'oceano sarà meno profondo di una goccia.

Madre Teresa

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli».

...È MEDITATA

Oggi celebriamo la festa del più grande desiderio di Dio. Desiderio di bellezza, trasparenza e semplicità. Desiderio di pienezza, gioia e vitalità. Desiderio, in una parola, di santità. "Beati" è la prima parola del Rabbì di Nazareth nel suo discorso dal monte. E' la prima parola del ribaltamento dei poteri e delle gerarchie. Gesù si è schierato, i beati sono loro. In questa sovversione sta la radice della santità che oggi celebriamo. Ognuno di noi è chiamato a far sua questa logica nuova, a fare piazza pulita delle presunte e illusorie beatitudini che ci circondano. Beh, diciamocelo onestamente, quando ci vien da pensare "Beato te..." la prima immagine che scorre per la testa non è certo quella di un povero in spirito o un perseguitato per la giustizia. Per noi i "beati" sono quelli che hanno un posto di lavoro sicuro; quelli che riescono a fare la settimana bianca; quelle che hanno un

marito che si ricorda sempre le date degli anniversari, dei compleanni ed è pure bravo a stendere i panni; quelli che prendono trenta agli esami e nel frattempo riescono pure a lavorare, fare gli allenamenti di calcio e portare la fidanzata alle terme. Questi per noi sono i beati! Ma Gesù - per fortuna! - sembra di un altro parere. La sua logica è sovversiva rispetto ai criteri di cui siamo imbevuti. Nelle parole del Rabbì di Nazareth c'è una carica profetica, una promessa che spoglia le felicità promesse dai nuovi idoli del nostro tempo e che svela ciò che sono per davvero: menzogne e illusioni. I beati del Regno di Dio sono i poveri in spirito, gli afflitti, gli affamati di giustizia, i perseguitati... Questo è il Vangelo! Questa è la buona notizia! Se Gesù avesse detto che beati sono i ricchi, i sani, i belli, i forti,... che novità ci sarebbe stata? Se Gesù avesse detto che i beati sono quelli

la fame, la nudità, il pericolo, la spada? presente né avvenire, né potenze, né
Ma in tutte queste cose noi siamo più altezza né profondità, né alcun'altra
che vincitori grazie a colui che ci ha creatura potrà mai separarci dall'amore
amati. Io sono infatti persuaso che né di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro
morte né vita, né angeli né principati, né Signore.

...È PREGATA

Aiutami, Signore, a camminare per la strada che tu mi indichi: fa' che non prevalga lo scoraggiamento, la paura di non farcela. Tieni lontani i nemici interiori ed esteriori che posso incontrare quest'oggi nel realizzare il progetto di amore che hai pensato per me. E così sia.

...MI IMPEGNA

Che nulla oggi ci impedisca di sentire le ali del Signore che ci avvolgono, che nulla ci allontani dalla sua presenza, qualunque cosa facciamo. E se il tempo dell'interiorità che stiamo attraversando è quello del silenzio di Dio, quello del deserto spirituale, come Gesù offriamo il nostro dolore per la salvezza del mondo e di ogni uomo. Abitiamo le nostre città con affetto, cittadini a pieno titolo, come Gesù; amiamo come lui chi oggi incontreremo, anche se ancora le nostre città massacrano i profeti, trasformiamole segretamente con la logica del vangelo...



Venerdì, 1 Novembre 2024

TUTTI I SANTI

Festeggiare tutti i santi è guardare coloro che già posseggono l'eredità della gloria eterna. Quelli che hanno voluto vivere della loro grazia di figli adottivi, che hanno lasciato che la misericordia del Padre vivificasse ogni istante della loro vita, ogni fibra del loro cuore. I santi contemplan il volto di Dio e gioiscono appieno di questa visione. Sono i fratelli maggiori che la Chiesa ci propone

come modelli perché, peccatori come ognuno di noi, tutti hanno accettato di lasciarsi incontrare da Gesù, attraverso i loro desideri, le loro debolezze, le loro sofferenze, e anche le loro tristezze. Questa beatitudine che dà loro il condividere in questo momento la vita stessa della Santa Trinità è un frutto di sovrabbondanza che il sangue di Cristo ha loro acquistato. Nonostante le notti, attraverso le purificazioni costanti che l'amore esige per essere vero amore, e a volte al di là di ogni speranza umana, tutti hanno voluto lasciarsi bruciare dall'amore e scomparire affinché Gesù fosse progressivamente tutto in loro. E' Maria, la Regina di tutti i Santi, che li ha instancabilmente riportati a questa via di povertà, è al suo seguito che essi hanno imparato a ricevere tutto come un dono gratuito del Figlio; è con lei che essi vivono attualmente, nascosti nel segreto del Padre.

...È PREGATA

O Padre, che, per edificare il tuo regno e portare a compimento l'opera della salvezza, usi strumenti semplici e chiedi la collaborazione degli umili, liberaci dalla mania di grandezza, ma pure dalla sindrome della inadeguatezza. Chiunque viene da Te chiamato non vada in cerca di cose grandi, ma neppure pensi di essere indegno e inadeguato. Se Tu chiami qualcuno, per ciò stesso lo rendi all'altezza e lo custodisci nell'umiltà. Amen.

...MI IMPEGNA

Sei cristiano? Sei un prolungamento di Gesù. Nella pasta del mondo a te il compito e la gioia di far fermentare la massa all'insegna di una mentalità e di uno stile di vita secondo il Vangelo .

La vostra felicità è nel bene che farete, nella gioia che diffonderete, nel sorriso che farete fiorire, nelle lacrime che avrete asciugato. **Raoul Follereau**

Mercoledì, 30 Ottobre 2024

Liturgia della Parola Ef 6, 1-9; Sal 144; Lc 13, 22-30

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù passava insegnando per città e villaggi, mentre era in cammino verso Gerusalemme. Un tale gli chiese: «Signore, sono pochi quelli che si salvano?». Disse loro: «Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, io vi dico, cercheranno di entrare, ma non ci riusciranno. Quando il padrone di casa si alzerà e chiuderà la porta, voi, rimasti fuori, comincerete a bussare alla porta, dicendo: "Signore, aprici!". Ma egli vi risponderà: "Non so di dove siete". Allora comincerete a dire: "Abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza e tu hai insegnato nelle nostre piazze". Ma egli vi dichiarerà: "Voi, non so di dove siete. Allontanatevi da me, voi tutti operatori di ingiustizia!". Là ci sarà pianto e stridore di denti, quando vedrete Abramo, Isacco e Giacobbe e tutti i profeti nel regno di Dio, voi invece cacciati fuori. Verranno da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno e siederanno a mensa nel regno di Dio. Ed ecco, vi sono ultimi che saranno primi, e vi sono primi che saranno ultimi».

...È MEDITATA

Un tale chiese a Gesù: "Signore, sono apostoli, una persona di cui nemmeno pochi quelli che si salvano?". Un tale, l'evangelista riporta il nome si non un discepolo o uno dei Dodici accorge delle esigenze del messaggio

evangelico. Non tutti si salveranno. Nonostante la salvezza sia per tutti, non è scontato che ci salveremo. La redenzione è una cosa seria e per ottenerla non basta andare in chiesa ogni tanto o fare qualche opera buona a Natale. E la risposta di Gesù è precisa, determinata e tutt'altro che piacevole. Seguire il Maestro comporta prima di tutto abbandono in Lui e non in noi stessi e nelle nostre capacità. Non basta andare a messa (*"mangiare e bere in sua presenza"* dice il Gesù) se il cuore è lontano da Lui. Non basta *"insegnare nelle piazze"* se non viviamo la giustizia verso Dio e verso il prossimo. La porta stretta che dobbiamo oltrepassare ci ricorda che Dio vede il cuore con tutte le sue intenzioni e motivazioni. Possiamo attraversare la porta stretta se ci liberiamo dall'orgoglio, dalla presunzione da

tutto ciò che fa pensare più a noi stessi che a Dio e ai fratelli. Ancora una volta, Gesù ci invita a non accontentarci di vivere come "cristiani della domenica" ma a scendere nelle profondità del messaggio cristiano in ogni istante della nostra giornata, accogliendo la salvezza che già ci stata data in dono.

Non abbiamo meriti da far valere, ma chiediamo alla tua misericordia di aprirci le porte del tuo regno, per i secoli dei secoli. Chi invece rimane autosufficiente con la presunzione di essere giusto, non conosce l'amore di Dio ed è destinato a rimanere escluso. Perché dei piccoli e dei poveri è il Regno dei cieli.

Non dimentichiamo ciò che scriveva s. Agostino: «Nell'ultimo giorno molti che si ritenevano dentro si scopriranno fuori, mentre molti che pensavano di essere fuori saranno trovati dentro».

...È PREGATA

O Signore, aiutaci a vivere la nostra vita come un dono, a cambiare quanto mi impedisce di andare verso di te con cuore libero e desideroso di arrivare al regno dei cieli, a respingere la tentazione di occuparmi di cose vane e stolte.

...MI IMPEGNA

Gesù propone un percorso impegnativo, una porta stretta che non significa sempre dolorosa, ma certo impegnativa. Come tutte le cose grandi che sperimentiamo nella nostra vita, anche la salvezza ha bisogno di motivazione e di allenamento: proprio perché donata va accolta con consapevolezza interiore e gratitudine. Siamo attenti, allora, a non vivere con superficialità la nostra appartenenza al vangelo, convinti che basta dirsi cristiani e non fare troppi danni per vederci spalancata la porta di un Regno che, in realtà, nemmeno sappiamo dove stia... Cerca di vivere bene perché il minuto presente è carico di eternità. In ogni ora del giorno e della notte sforzati di abbellire il momento che passa

Giovedì, 31 ottobre 2024

Liturgia della Parola Ef 6, 10-20; Sal 143; Lc 13, 31-35

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel momento si avvicinarono a Gesù alcuni farisei a dirgli: «Parti e vattene via di qui, perché Erode ti vuole uccidere». Egli rispose loro: «Andate a dire a quella volpe: "Ecco, io scaccio demòni e compio guarigioni oggi e domani; e il terzo giorno la mia opera è compiuta. Però è necessario che oggi, domani e il giorno seguente io prosegua nel cammino, perché non è possibile che un profeta muoia fuori di Gerusalemme". Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te: quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chiocchia i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa è abbandonata a voi! Vi dico infatti che non mi vedrete, finché verrà il tempo in cui direte: "Benedetto colui che viene nel nome del Signore!"».

...È MEDITATA

La vicenda di Gesù incomincia a farsi pericolosa: alcuni farisei preoccupati per Lui lo invitano ad andarsene da Gerusalemme perché Erode vuole ucciderlo. Gesù annuncia la sua morte, come in altri passi, dimostrando che essa avverrà non tanto per volontà di Erode o di altra opera umana, ma per un preciso disegno di amore e di salvezza per tutti gli uomini: Gesù è venuto ad annunciare il lieto messaggio. Gesù ha una missione ben precisa da compiere: sconfiggere il male perché l'uomo possa vivere alla presenza di Dio che è amore. Si percepisce nelle parole di Gesù, che il Vangelo di oggi ci riporta, il rammarico perché tanti non comprendono il linguaggio di Dio, non hanno assaporato la bellezza dell'amore e della libertà e non riescono ad affidarsi totalmente a Lui. Gesù non si lascia scoraggiare: prosegue nella missione di salvezza che Dio Padre gli ha affidato, anche a costo di sacrificare la propria vita.

Egli ci ha dimostrato un amore veramente profondo, un coraggio estremo: Egli ci manifesta chi è veramente Dio, che ci ama con infinita tenerezza, ci vuole proteggere, disposto a morire per rivelarci la sua infinita misericordia. Anche oggi Gesù ci vuole riunire attorno a sé: spesso ci sentiamo indifesi e abbandonati, ma Gesù è vicino a noi: il suo affetto rimane immutato, anche se talvolta noi lo respingiamo, egli non rinuncia ad amarci. Dopo la croce brilla la gioia della Risurrezione.

Fratelli, se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli, che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, non ci donerà forse ogni cosa insieme a lui? Chi muoverà accuse contro coloro che Dio ha scelti? Dio è colui che giustifica! Chi condannerà? Cristo Gesù è morto, anzi è risorto, sta alla destra di Dio e intercede per noi! Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione,